REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

I comunisti presentano liste e programmi per il rinnovo del Consiglio comunale

Confronto aperto, senza trionfalismi sul futuro della città di Ancona

I risultati positivi conseguiti dalla Giunta d'emergenza dimostrano che è possibile una proficua collaborazione tra forze politiche diverse - Oltre trenta assemblee di sezione - Le proposte del PCI

ANCONA — Fra tre gorni i partiti presenteranno le liste per rinnovare il consiglio comunale di Ancona. Il PCI ha discusso domenica mattina, in un incontro pubblico, a cui ha partecipato anche la Sinistra Indipendente, il programma per la città. Per la verità, non si tratta di un documento «interno», a uso e consumo dei sol. elettori comunisti. Tanto è vero che già nel dibattito pubblico è cominciato quello scambio di idee che è la base stessa della campagna elettorale comunista. Il compagno Cleto Boldrini, capolista, ha risposto ad alcuni quesiti posti tra gli altri dal professor Palminiello, primario cardiologo, e dall'avvocato Pirani.

Un dialogo aperto, sui poteri dei consigli circoscrizionali, sullo sviluppo turistico di Ancona, sulla «rivoluzione culturale» di cui questa città ha ormai bisogno. Il compagno Riccardo Bellucci aveva inizialmente illustrato i «capitoli» salienti del programma.

Il rilievo delle *comunali* di Ancona — pur inserite nella campagna per le *politiche* — rimane notevole: Ancona infatti è l'unico capoluogo di regione chiamato al voto amministrativo. Per di più, nelle Marche si gioca anche una battaglia politica difficile, sul filo della mancata soluzione della crisi regionale. «I risultati positivi della Giunta d'emergenza — ha detto Cleto Boldrini all'inizio — dimostrano che è possibile la collaborazione anche fra forze diverse, un'esperienza estremamente concreta e proficua attorno ad obiettivi di interesse generale».

La coscienza di svolgere una funzione originale, di punto di riferimento per la Regione, ha guidato la lunga ed articolata elaborazione del programma, a cui hanno partecipato centinaia di militanti.

Nelle oltre 30 assemblee di sezione, si è discusso con la massima franchezza del programma e delle liste. Tre anni di amministrazione di emergenza (che ha visto per la prima volta il PCI al governo della città) sono ora all'esame dell'elettorato. Poco il tempo, ma molti i risultati: nell'edilizia scolastica, nella salvaguardia dell'ambiente, nell'iniziativa culturale (apertamente apprezzata dal prof. Palminiello), nella difesa delle strutture economiche e della occupazione, in materia di nuovi servizi, nello sviluppo dei poteri decentrati.

«Il confronto che chiedia mo — ha detto Bellucci — è scevro da ogni trionfalismo; guarda sì alle cose fatte, ma vuole prefigurare anche un progetto per il futuro».

Trasformare il Comune da erogatore di servizi a centro dello sviluppo

«La questione del governo — ha detto il compagno Stefanini concludendo l'incontro di Ancona — è oramai improcrastinabile. Si tratta di impedire che il paese, la regione, le città, e dunque Ancona, vengano ricacciate indietro, che il governo sia sospinto verso formule ed alleanze del passato. Bisogna invece guardare avanti, far cadere ogni discriminazione, ogni atteggiamento fazioso e grettamente di partito; togliere dall'irrigidimento delle contrapposizioni la vita politica comunale, regionale e nazionale. L'accrescimento dei consensi alle liste del PCI, significa superare questo irrigidimento, consentire che le forze e le energie di ogni partito non siano costrette dentro gli steccati delle contrapposizioni e dei veti, ma che possano manifestarsi pienamente e concorrere alla soluzione dei problemi della collettività».

Quando la DC ripropone «maggioranze omogenee» (cioè con le altre forze in posizione subalterna) propone appunto di escludere una gran parte di queste energie. «Ad Ancona — ha detto ancora Stefanini — la DC si ripropone alla guida del Comune con un atteggiamento di rivincita rispetto a quello che giudica, e giustamente, un colpo inferto nel '76 al suo potere ed al modo in cui lo esercitava. E' una proposta che vuole ricacciare il PCI all'opposizione, che riesuma in sostanza il passato».

La DC vuole dimostrare anche che la partecipazione del PCI assieme al PSI ed al PRI al governo del Comune non ha risolto alcun problema. Perché tanta acredine un giudizio tanto demolitore? Forse per giustificare una proposta politica a cui neanche i democristiani credono. Stefanini ha ricordato le profonde trasformazioni dei poteri e del ruolo dei Comuni: «Di fronte a questioni inedite, a difficoltà straordinarie, la Giunta di Ancona si è mossa con una grande energia e con impegno. Se si tiene conto poi della eredità lasciata dalla DC in tanti campi e soprattutto in quello della collocazione della città sui problemi economici, sulla programmazione nel contesto regionale, il risultato è anche più evidente».

I Comuni debbono assumere le nuove funzioni assegnate loro da importanti leggi nazionali: si pensi ai poteri in materia di politica della casa, della salute, dei lavori pubblici, in materia di finanza locale; la Giunta di Ancona in questi campi si è mossa nella logica del rigore e del risanamento, e per la prima volta i bilanci sono stati chiusi in pareggio.

«Tutto ciò trasforma il Comune — ha continuato il segretario regionale del PCI — Da semplice erogatore di servizi, esso diventa un protagonista nello sviluppo programmato di un comprensorio, di una intera regione».

«Con quali idee la DC pensa di affrontare questi problemi, con le vecchie formule di centro-sinistra? Con proposte di governo che ritagliano Ancona dal contesto regionale? Con una partecipazione che registra, ma non è fattore di crescita politica e culturale? Il veto anticomunista porta la DC a questo, ad una proposta chiusa ed arretrata, a guardare al Comune del passato, non a quello del futuro. Per questo noi insistiamo su un punto, anche quando parliamo con il PSI: partiamo dagli elementi positivi già consolidati lavoriamo uniti per ampliare i consensi a questa opera di rinnovamento. Ma allora che senso ha assumere posizioni di disimpegno e di equidistanza, di riserva e di non chiaro pronunciamento sulla futura guida della città, lasciando sperare alle forze moderate della DC che si possa sul serio tornare indietro? Le ambiguità non giovano al paese e — riteniamo — neppure al PSI».

Ecco un laboratorio-tipo dell'economia «sommersa»

Le scarpe firmate Saint Laurent escono da Montegranaro

Un convegno del PCI su questo particolare settore della calzatura

MONTEGRANARO — Le scarpe firmate «Yves Saint Laurent», vendute nelle più eleganti boutique di Parigi, Londra o New York, sono fabbricate qui, nelle decine e decine di case-laboratorio, nelle botteghe artigiane, ovvero nel cuore della zona calzaturiera marchigiana a cavallo tra le due province di Ascoli e Macerata (nella graduatoria nazionale delle zone che producono scarpe le due province sono rispettivamente al primo e al settimo posto).

Quanto tempo passerà prima che gli «scarpari» potranno immettere sul mercato non solo una merce *made in Italy*, ma anche e soprattutto *stile Italy?* In questa parte delle Marche laboriose qualcuno ha scoperto da poco tempo il regno della economia sommersa. Se ne sono accorti solo ora i nuovi esperti. Ma da anni gli studiosi più avvertiti avevano sott'occhio il modello Marche, studiavano con attenzione il fenomeno «Montegranaro», prototipo di città-laboratorio.

In un convegno organizzato dalla sezione riforme e programmazione della direzione del PCI si è parlato di tutto ciò. Necessità essenziale, si è detto, è la emersione di questa economia. Deve essere un riaffiorare progressivo, il meno possibile doloroso e soprattutto conveniente per gli operatori.

Mentre la relazione di iPero Petrelli, gli interventi e anche le conclusioni dell'on. Barca spiegavano le ragioni e i modi di questo «ritorno alla luce», in sala si poteva captare una strana attenzione. C'è forse il timore, tra artigiani ed imprenditori, che un'opera di razionalizzazione del comparto penalizzi poi alla fine proprio il loro ventennale sacrificio? I comunisti hanno parlato chiaro: non si può vivacchiare, evitando di fare investimenti coordinati. Questo sarebbe infatti l'unico modo per seppellire la straordinaria produttività del settore, il suo discreto livello di professionalità (per lo meno nelle fabbriche di maggiori dimensioni).

«E' del tutto illusoria — ha detto Petrelli — l'impostazione di coloro che pensano di puntare tutte le proprie fortune ancora una volta sullo sfruttamento della manodopera a buon mercato: questo orientamento va battuto non solo per i gravi costi umani e sociali, ma per la miopia e la rovinosità del disegno».

Allora? allora associazionismo, sviluppo dei consorzi — realizzati in prima persona dagli operatori — una politica di programmazione sostenuta dalla Regione, utilizzando gli strumenti legislativi conquistati.

D'altro canto la cosiddetta ripresina del '78, che ha visto protagonista proprio questa miriade di imprese e di laboratori, oggi mostra già la corda. I prezzi del pellame e delle altre materie prime sono in ascesa (più 40 per cento), è in corso un duro braccio di ferro tra imprenditori e conciatori, non è più sostenibile una ripresa fondata esclusivamente o quasi sull'autofinanziamento delle imprese o sul massiccio decentramento.

Questo spezzettamento spinto della produzione è un ibrido, da analizzare meglio: è un modello avanzato di integrazione di diversi fattori produttivi ed anche puro sfruttamento delle sacche di arretratezza sociale ed economica. Per questo bisogna intervenire con molta oculatezza.

«Che sviluppo può assicurare — ha sottolineato in particolare il senatore Gianfilippo Benedetti — un meccanismo fondato sulla continua e forzata emarginazione di centinaia di soggetti sociali?». La trasformazione delle figure sociali impegnate in questo complesso settore è ormai palese, l'operaio è tale nella fabbrica, a casa diventa artigiano, imprenditore, organizzatore o committente. Non a caso si è verificato un vero boom di lavoro in conto terzi (nel '74 su 3mila aziende, il 60 per cento lavorava in conto terzi.

Si tratta quindi di una esperienza intermedia tra il modello artigianale soccombente ed il modello più propriamente industriale. Insomma il mezzadro diventa operaio, poi artigiano, poi vero e proprio imprenditore. Ecco il ciclo che ha fatto la fortuna strepitosa di questo sviluppo decentrato, molla portante della crescita enorme di esportazioni e di fatturato (nei primi 10 mesi del '78 sono stati esportati 156 milioni di paia di calzature).

Convegno a Montelupone

Le frane: quali le cause quali i rimedi

Una mappa completa e impressionante dei movimenti franosi nella regione - Le colpe della speculazione e della mancata difesa del territorio

MONTELUPONE (MC) — Mezza provincia di Macerata sta franando; più in generale, nella regione marchigiana sono molti i centri soggetti a questo tipo di «calamità». Un dato che da solo risalta la gravità dei fatti: dei 248 comuni marchigiani, circa la metà sono interessati da fenomeni franosi. Anche alcune località significative sotto l'aspetto culturale rientrano nell'elenco delle città minacciate: San Leo, famosa per la celebre rocca dove fu rinchiuso anche il Cagliostro e Loreto con la sua basilica.

A Montelupone, sede «storica» di una delle più antiche e *capricciose* frane delle Marche si è tenuto un convegno, organizzato dalla locale amministrazione comunale, sotto l'egida della Regione sul tema, assai attuale, de «Il problema dei movimenti franosi nelle Marche - Metodologie di studio e tecnologie di intervento».

E' lungo l'elenco dei comuni delle Marche interessati o addirittura dissestati in questi ultimi anni da frane o forti smottamenti: nell'Ascolano dominano le forme calanchive, prevalentemente ad est del monte Ascensione e nella valle del Tronto, ma si estendono fino al bacino del fiume Ete. Non mancano naturalmente «movimenti» di altri tipi, specialmente nelle zone di recente espansione edilizia come a Fermo, Offida e Montegranaro.

La zona del Maceratese detiene il record assoluto e specia in questi ultimi tempi i *casi* si sono moltiplicati: Potenza Picena, Montelupone, Macerata, Morrovalle, Mogliano, Petriolo, Urbisaglia, Ripe di S. Ginesio e Loro Piceno.

Le province di Ancona e di Pesaro non si discostano molto dalle precedenti: la franosità qui è maggiormente estesa nelle formazioni marnose e argillosi recenti.

Si possono comunque riportare i due casi più famosi: San Leo ed Ancona. Per quanto riguarda il capoluogo di regione, sono state censite ben 36 aree franose, tra cui alcune note da tempo e ormai riportate perfino su decine di testi universitari. Le cause deducibili per almeno la metà di questi movimenti franosi sono principalmente riconducibili a sbancamenti e riporti o altri dissesti di origine — come dicono gli esperti — «antropica».

Al convegno hanno partecipato studiosi provenienti da tutta Italia, pubblici amministratori, associazioni naturalistiche, la sovraintendenza ai monumenti delle Marche; la relazione introduttiva è stata tenuta dal geologo Luigi Morgoni, un giovane ricercatore, assunto per un periodo a termine dal locale comune, per svolgere uno studio ed organizzare l'incontro.

Una sottolineatura contenuta nella sua comunicazione: «Comunemente la espressione "movimenti franosi" la si valuta come sinonimo di "catastrofe naturale", alla stessa stregua di terremoti, uragani od eruzioni vulcaniche. In realtà si commette un gros solano errore: bisogna infatti distinguere l'evento naturale (meteorico), dalle conseguenze dello stesso (franosità)».

Un'altra precisazione tocca da vicino il settore «idrogeologico», che caratterizza i dissesti o i disastri — come hanno detto più volte a Montelupone — del nostro territorio». Esso è stato spesso considerato più sotto l'aspetto idrico che sotto quello geologico, trascurando le caratteristiche fisiche della componente «terra», dove l'acqua, appunto, si infiltra, scorre ed erode».

Affrontando ed individuando le cause che più incidono e concorrono ad innescare le frane, una recente indagine del Genio Civile indica: la mancanza di reti fognarie razionali, l'erogazione crescente di acqua potabile attraverso reti inadeguate; l'eccesso di scavi e di riporti, effettuati in corrispondenza di aree di recente urbanizzazione o di cave per il reperimento di materiale da costruzione; la carenza di manutenzione di mura, piani stradali e grotte; il disboscamento.

Queste sono state alcune risultanze di uno studio del '75. Ma è indubbio che a rendere più precaria la situazione di fondo e ad accelerare i fenomeni che fanno «scivolare a valle» interi paesi, incide la più recente, a volte indiscriminata e selvaggia, attività edilizia praticata sulla scorta di programmi e di piani che non prendono in considerazione le condizioni orografiche, idrologiche, ideologiche delle zone di insediamento.

A ricondurre il discorso su un piano più concreto ci hanno pensato il compagno Stelvio Antonini della presidenza regionale della confcoltivatori e il dr. Stizza dell'ufficio programma della regione. In particolare il primo ha tracciato un quadro dei guasti provocati nelle Marche dall'emigrazione forzate dalle campagne rimarcando nel contempo la possibilità che ora — attraverso leggi di programmazioni agrarie — si possa contare ad un assetto più equilibrato del territorio.

Marco Mazzanti

Vetreria Artistica Righetti s. n. c.
Ufficio: Via Campania, 3/bis
61100 PESARO (Italy) - Tel. (0721) 31189
« L'HOBBY DI ARREDARE DIVERTENDOSI... »
ESCLUSIVISTA PER L'ITALIA DELLE PIASTRELLE ORNAMENTALI A SPECCHIO
HOYNE
DI PRODUZIONE AMERICANA con fissaggio a mezzo bioadesivo
PRODUZIONE DI PIASTRELLE D'ARREDAMENTO A SPECCHIO « JOIE » con fissaggio a mezzo bioadesivo
Per l'arredamento moderno o in stile le piastrelle a specchio « JOIE » e « HOYNE », con il loro vasto assortimento di colori e disegni danno la possibilità di fare la scelta giusta

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Ford Tesi DI E.CAZZANIGA
A PRONTA CONSEGNA
FIESTA - ESCORT - CAPRI - TAUNUS
GRANADA benzina e diesel - TRANSIT
Ed un vasto numero di autovetture, autocarri e furgoni usati opportunamente selezionati e revisionati che vendiamo con garanzia
Ford A-1
PESARO S.ADRIATICA 15 TEL.67922 Tesi DI E.CAZZANIGA Ford

Non è vero che questa è una città «pigra e sonnolenta»

Pesaro, una realtà culturale «viva» e complessa

Il bilancio di attività, ampio e articolato, parla chiaro — Manca forse il fascino delle verità «urlate»

PESARO — Ma è vero che Pesaro è una città addormentata; dalla vita culturale asfittica, come affermava un dirigente socialista dalle pagine del Carlino? E' vero che l'attività culturale è chiusa entro schemi vecchi e logori, come diceva un consigliere comunale della DC nella discussione sul bilancio?

Facciamo rispondere i fatti, e iniziamo dalle attività delle 8 biblioteche di circoscrizione. Il bilancio è ampio e articolato: corsi musicali accompagnati da seminari e concerti a Pantano e a Pozzo; corsi di fotografia a Cattabrighe e Soria; una proposta agli studenti di analizzare la condizione giovanile dagli anni del fascismo ad oggi a Santa Veneranda; indagini sui quartieri sulla loro storia, sul loro folklore e sulle loro condizioni sociali; mostre e dibattiti sui temi della droga, della psichiatria, della condizione femminile, sugli anziani; attività di animazione di giochi e di studio per l'estate; ecc. ecc.

L'elenco è lungo e dobbiamo interromperlo, non senza però ricordare che nel '78 ci sono stati complessiramente 397 dibattiti e assemblee nelle circoscrizioni.

Da pochi mesi a Pesaro c'è una voce nuova: quella del Consultorio: si stanno svolgendo nei quartieri i dibattiti sulla sessualità, sulla contraccezione, sulla gravidanza e il nuovo diritto di famiglia, con il contributo non solo degli operatori del Consultorio, ma anche di numerosi avvocati pesaresi, che hanno posto la loro professionalità e la loro esperienza a disposizione dei cittadini per un'opera di informazione e di produzione culturale. Sugli stessi argomenti e con gli stessi esperti la televisione e le radio locali hanno iniziato una serie di trasmissioni.

Oltre queste attività che si riallacciano agli organismi istituzionali, c'è poi la voce degli organismi di base, che emergono nel tessuto sociale. Certo Pesaro e le Marche non vantano le tradizioni storiche di associazionismo popolare, come le vicine Emilia e Toscna, ma in questi anni si è avuto uno sviluppo di attività associative ricreative, sportive e culturali. E queste associazioni hanno avuto dall'amministrazione comunale la possibilità di allargare i loro spazi di intervento: infatti il Comune ha coordinato la loro attività e ha permesso l'utilizzazione di strutture pubbliche (teatro, palestre, centri civici, impianti sportivi, ecc.).

Nella realtà complessa della città, un peso hanno anche le comunità cattoliche: alcune sono rimaste chiuse in un'attività tradizionale, altre invece hanno aperto un dialogo con la città. Ricordiamo fra queste la comunità di Loreto, attenta alla realtà del quartiere e del territorio; quella di Muraglia, volta ai problemi del terzo mondo; la comunità di S. Martino aperta al confronto con le altre realtà ideologiche presenti nella città. Un cenno particolare merita la comunità di via del Seminario che con coerenza e generosità cala il discorso culturale nel vivo del tessuto sociale, con una serie di interventi volti a varie fasce di emarginati in collegamento con l'attività del Comune. Non vogliamo qui accennare alla attività di informazione e produzione culturale che fa il Partito comunista, a quella di altri partiti, dei sindacati, delle organizzazioni femminili e femministe, perché meriterebbero un discorso più lungo e una analisi più attenta. Ma qualche cosa bisogna dire di quelle case del Popolo che sono centro di aggregazione e di produzione culturale (ad esempio quella di Muraglia che ha organizzato un centro di ascolto musicale). Merita anche un cenno il teatro Rigorista che svolge nel territorio e verso le scuole un lavoro attento.

Ricordiamo infine le voci, che sono però ancora frammentarie e limitate, che provengono da alcune scuole, ad esempio dalla scuola media Manzoni che ha approntato una ricerca sulla condizione del bambino, in collegamento con le iniziative di Torino e l'istituto geometri che ha realizzato uno studio su Novilara.

Dunque Pesaro è una città che vive sopra e al di fuori della crisi del Paese? No certamente, si avvertono anche a Pesaro i sintomi del malessere sociale e morale: ci sono problemi nella partecipazione, c'è la diffusione della droga, c'è il disagio dei giovani, ci sono condizionamenti e difficoltà che limitano le attività culturali delle donne. C'è bisogno di riempire e ampliare gli spazi di aggregazione e produzione culturale che sono stati conquistati, c'è bisogno di inventarne altri.

In questa direzione si muove il Comune che sta organizzando una cineteca collegata alla mostra del cinema e un centro sociale per i giovani. Pesa nell'attività culturale di Pesaro anche la lunga assenza della Regione. Le Marche, per motivi storici, sono state una zona marginalizzata nella cultura nazionale, anche se hanno dato al Paese nomi prestigiosi. Bisogna che la Regione riprenda con forza e chiarezza la sua opera di sollecitazione intellettuale e di programmazione, per spingere in avanti lo sviluppo delle forze culturali e dare anche in questo senso un contributo autonomo al Paese.

Alla cultura nazionale un contributo viene anche da Pesaro con la Mostra del cinema, con la pubblicazione in via di completamento dell'opera omnia di Rossini, con l'apporto dato al dibattito sul recupero dei centri storici.

Non ci pare dunque che si possa parlare di una città sonnolenta e pigra, anzi quella di Pesaro — come dicera il Sindaco compagno Tornati pochi giorni fa nel dibattito sul bilancio comunale «è una realtà complessa, viva, caratterizzata da una presenza diffusa, capillare e pluralista di organismi democratici e di partecipazione. Certo, Pesaro — aggiungeva il compagno Tornati — non subisce il fascino delle «verità» urlate, che durano sulle prime pagine dei giornali per lo spazio di un giorno, ma sa trovare un approccio razionale critico e consapevole alle varie voci culturali che caratterizzano il nostro tempo».

Guya Cantoni

nuovi OM Grinta.

CONCESSIONARIA SCAR
S.S. ADRIATICA, 21
TEL. 916118 - 916338 FALCONARA
OM: una marca della IVECO